



nottetempo

Apparizioni

ISBN 978-88-7452-877-6

© Andrea Gentile 2020

Autore rappresentato da The Ella Sher Literary Agency
nottetempo, Foro Buonaparte 46 - 20121 Milano

Progetto grafico: Dario Zannier

www.edizioninottetempo.it

nottetempo@edizioninottetempo.it

Andrea Gentile

Apparizioni

nottetempo

Indice

1. Bambino	11
2. Respiro	12
3. Luce	14
4. Disperazione e felicità	18
5. Incantamento	22
6. L'altra direzione	26
7. Mente e coscienza	28
8. Mente e mondo	33
9. Apparizioni a Manhattan	36
10. Corpo e coscienza	40
11. Apparizioni a Bucarest	44
12. Esperienza e multitasking	51
13. L'esperienza di durata	54
14. Malattia	60
15. Dolore e percezione	63
16. Oscurità da eccesso	67
17. Ombra	71
18. Apparizioni a Milano	73
19. Cecità	78
20. Buio	82
21. Seme	85
22. Sovraccarico da apparizioni	87

23. Né vivi né morti	90
24. Narrazione e verità	95
25. Sensazione	99
26. Transizione	102
27. Nulla	106
28. Superstimolo	110
29. Occhio	116
30. Il Gioco della Zona	123
31. Cielo e terra	128
32. Cosa accade mentre scrivo	134
33. Dio e social network	140
34. Passato	147
35. Ego	152
36. Rovine	157
37. Fantasma	162
38. Algoritmo	167
39. Apparizioni in Spagna	174
40. Pelle	181
41. Spaziosità	189
42. Cosa accade mentre leggo le bozze	192
43. Robot	199
44. Virus	206
45. Fame e cervello	212
46. Abissi	217
47. Istante	223
48. Infinito istante	225
49. Silenzio	227
<i>Habitat bibliografico</i>	229

*Per Angelo Casati,
socio di sconfinamento*

1. Bambino

Non c'è mai stata, né mai ci sarà, vita umana senza apparizioni.

Ecco il bambino.

Ecco l'apparizione.

2. Respiro

La sera del 30 giugno 2017, a Charkiv, Ucraina, Dasha Medveveva, ventiquattro anni, sta guidando la sua BMW. La sua amica, Sofia Magerko, sedici anni, con lo smartphone filma il momento. Siamo in diretta su Instagram.

Le due amiche bevono alcol, urlano, scherzano. Una grida “hi boys” alla camera. Dasha fa il segno della vittoria, indice e medio, con entrambe le mani. Solleva le braccia in aria, accennando una danza. Viene il dubbio che la macchina non sia in movimento, ma poi Dasha tiene il volante, per qualche secondo, con la mano sinistra, guarda la strada. Ritorna con lo sguardo in camera, Sofia sposta l’obiettivo su di lei. Segno della vittoria. Un altro sorso. Urlano. Rumore di “tremendo impatto”. Buio. Silenzio.

Guardo la scena giorni dopo sul sito di un quotidiano italiano che annuncia: “Ucraina, morte in diretta su Instagram: due ragazze si schiantano in auto”.

La guardo mille volte. Prima esploro, tra un *pause* e un *play*, l’istante in cui tutto cambia. Il passaggio tra la vita e la morte. Quale l’ultimo respiro?

Poi mi soffermo sulle ragazze. Cerco di studiare ogni singolo dettaglio del viso di Dasha, ma è buio, fuori è notte, e lei si muove continuamente.

Ne sono certo.

Nessun dubbio: conosco quella ragazza.

3. Luce

Che cos'è un'apparizione?

Tutto appare: viene alla luce.

Il nostro stare al mondo è un flusso continuo di eventi improvvisi e inaspettati. Tutto ciò che ci accade, giorno dopo giorno, minuto dopo minuto, è un evento improvviso e inatteso: la coda in automobile in una città di provincia in estate (un piccolo tamponamento impreveduto davanti a noi e via, dieci minuti inaspettati), la caldaia che smette di funzionare, la presenza di un qualunque cliente nel bar dove prendiamo il caffè (se non è improvvisa e inattesa la presenza di un altro cliente, lo è, invece, la presenza di quel determinato cliente: perché proprio lui, con la pancia da alcolista? E lui, con il volto anonimo, dimenticabile? Perché proprio lei, con le unghie glitterate?).

Per trovarci di fronte a un'apparizione, non basta però che quell'evento sia improvviso e inaspettato.

Un'apparizione può avere molteplici forme. Generare straniamento, per esempio (la donna dalle unghie glitterate non è solo presenza, ma è presenza che strania: vi guarda negli occhi, feroce, e non parla: cosa starà pensando? È davvero feroce? La ferocia è nei

vostrì occhi e non nei suoi?). Un'apparizione può plasmare l'asse lineare degli eventi per come lo avevamo concepito (per eludere il tamponamento, passeremo per una via secondaria: lí, su quelle strade di campagna, vedremo il cadavere di un cane probabilmente investito: una goccia di malinconia ci pervaderà), oppure modificare il nostro stato d'animo (il difetto della caldaia ci farà ritardare a un appuntamento a cui tenevamo: usciremo lo stesso senza doccia, e allora ci sentiremo in imbarazzo, come sporchi, fangosi? Oppure attenderemo e faremo tardi e genereremo attesa presso chi ci aspetta e dunque presso di noi?). Un'apparizione, senza dubbio, è generata da una novità o da un ritorno. Venire alla luce, forse da un'ombra. Un'apparizione può plasmare non solo il tempo ma anche lo spazio. Distorcere l'immaginazione.

In ogni caso, l'apparizione, per essere tale, genera un mutamento.

Affinché un'apparizione viva in tutta la sua forza, sono necessarie alcune condizioni preliminari. È necessaria, innanzitutto, la possibilità di una consapevolezza: essere consapevoli di come un oggetto o un pensiero vengano da noi percepiti; essere consapevoli di quale sia la nostra reazione emotiva a quell'oggetto o a quel pensiero (pensare: ora, esattamente ora, sto pensando questo pensiero), essere consapevoli di noi stessi in relazione al contesto. Tentare, in rari casi, di essere noi stessi l'atto di osservare. Essere comunque

il piú possibile presenti. Ipotizziamo, caso inaudito, un essere umano senza consapevolezza: si avrà un essere umano senza apparizioni.

Altra condizione affinché la percezione viva è la disponibilità alla contemplazione. “Contemplare”, “*contemplari*”: attrarre nel proprio orizzonte; osservare (il volo degli uccelli) entro uno spazio circoscritto detto *templum*.

Non c'è vita umana senza apparizioni. Per essere però consapevoli di piú apparizioni possibili non si può che rovesciare tutto: per contemplare non basta stare fermi, immobili. È necessario costruire uno spazio interiore e rimodellarlo giorno dopo giorno. Andare incontro allo shock dell'ignoto. Contemplare non è stare fermi e attendere il mondo: è andare incontro al mondo, espandere il proprio *templum* e, parallelamente, aumentare la consapevolezza. La contemplazione è un importante architrave dell'apparizione: osserva il mondo, dunque osserva te stesso, dunque vivi.

Un'apparizione può mutare, talvolta solo impercettibilmente, il flusso degli eventi.

A seguito di un'apparizione, le sensazioni che proviamo sul nostro corpo generano un cambio di direzione, una virata o un'accelerazione. Senza sensazione non c'è apparizione. Senza sensazione non c'è essere umano. Che cos'è quella malinconia per il cadavere del cane? Un peso sullo stomaco, un brivido dietro

la schiena, un sussulto del respiro. Che cos'è quella sensazione di disagio per la rottura della caldaia? Un prurito, una sensazione di calore, una sensazione di pesantezza.

Un'apparizione porta mutamento. Le apparizioni si insinuano ovunque: come microbi si nascondono nella flanella dei cuscini. Dobbiamo ringraziarle. È grazie a loro che ci sentiamo vivi.

Dasha, *hi boys*, era un'apparizione.

4. Disperazione e felicità

In un dialogo del dramma *Risveglio di primavera* di Frank Wedekind, un personaggio chiede: “Come farà lui a riconoscere tua madre in stazione?” “Vedendo com’è disperata,” risponde l’altro.

Se la disperazione può apparire sotto forma di un corpo umano – e quindi in tutta probabilità andrà a configurarsi come apparizione: un carico inaspettato di disperazione in un unico corpo, un grumo di dolore che esonda e genera, in chi lo incontra, un’apparizione –, lo stesso sentimento risiede all’interno del nostro corpo e dunque del nostro cervello.

L’apparizione passa sempre dalla sensazione, quindi dal corpo.

La disperazione della donna in stazione, dunque, non è che un tale accumulo di sensazioni negative – generate probabilmente da un senso di somma ingiustizia, ma soprattutto dalla certezza dell’impossibilità di una via d’uscita – da avere generato un corpo parlante, un astro nero che irradia disperazione in giro per il mondo.

Lo stesso dialogo in positivo, sostituendo per esempio la disperazione con la felicità, sarebbe risultato

senza dubbio stonato o, quantomeno, retorico: la felicità, infatti, ha un respiro molto piú corto. Se l'attrito dell'infelicità ha una sua intensità – pervade e scuote il corpo piú a lungo –, quello della felicità è flebile come un soffio di vento.

Il cervello gestisce le informazioni negative in maniera diversa da quelle positive, le immagazzina affinché siano immediatamente pronte all'uso. Eventi come essere abbandonati da un amico o ricevere una critica sono molto piú d'impatto, emotivamente, che avere un nuovo amico o ricevere un elogio.

Il neuroscienziato sociale John T. Cacioppo, in un esperimento, ha mostrato ai partecipanti una serie di immagini in grado di generare emozioni positive, da una pizza alla Ferrari, alternandole a immagini negative come il cadavere di un gatto o un volto sfregiato e registrando l'attività elettrica del cervello: il cervello aveva reazioni molto piú forti di fronte alle immagini negative, che venivano elaborate con un'intensità diversa e in altre aree cerebrali.

Superiamo un esame all'università. 30 e lode. La felicità è massima. “Come sono felice!” Come si esprime questa felicità? Anche la felicità passa attraverso il corpo e dunque non è esistita che in quell'esatto istante in cui la commissione ci assegnava il voto. La sua esistenza è stata vissuta attraverso delle sensazioni: un brivido, un peso sullo stomaco, un palpito sulle labbra. Superata questa sensazione corporea (nel nostro

organismo si registrano una serie di processi biologici, fisici, chimici, elettrici, che avvengono a livello molecolare: le sensazioni corporee sono una loro manifestazione), la felicità svanisce. Potremmo continuare a dire, per tutto il giorno, di essere felici, ma piuttosto siamo privi di tensione. La felicità l'abbiamo vissuta in quel preciso istante, quello delle sensazioni. Per il resto, è rimasta un concetto astratto.

Chi ha avuto dei figli potrebbe obiettare che non è vero: che la gioia è talmente immensa da essere interminabile. Tecnicamente, le cose non stanno proprio così. I figli – e dunque l'amore – sono dei grandi coagulanti di sensazioni. Quale l'effetto della crescita di questi cuccioli? Le sensazioni piacevoli si centuplicano. Un loro sorriso, la dolcezza con cui si addormentano, la tenerezza che generano con un loro pianto; tutti fattori che ci fanno emozionare. Che cosa significa emozionare? Che sentiamo un brivido sulla pelle, un blocco allo stomaco. Che la nostra reazione emotiva ha attivato il sistema nervoso che, a sua volta, ha provocato l'attivazione del sistema lacrimale.

A seguito del pianto di commozione, il nostro battito cardiaco è probabilmente aumentato, la respirazione ha rallentato. Si è formato il “nodo in gola”.

Conclusa la sensazione, torniamo a essere né più né meno esattamente come prima. Biologicamente vivi e incapaci di essere felici, in quanto, ora, privi di forti sensazioni corporee. L'amore – e l'amore per i figli ancor

di piú – non rende precisamente piú felici: genera, soltanto, un maggior numero di sensazioni positive nel nostro corpo.

Si può dire che, vista mille volte la scena di Dasha che si schianta in diretta, mi sentissi disperato? Difficile. Il mio corpo e la mia mente erano ancora vittime di un piccolo assedio di sensazioni negative. Esse erano presenti, sí – un ronzare nero attorno allo stomaco, i polpacci piú pesanti – ma già pronte a svanire, per essere sostituite da altre sensazioni.

Mentre giravo in scooter per Milano, in direzione Giambellino, la mia mente continuava a borbottare parole.

Le parole: queste piccole scorie dell'esperienza.